

IL COMMENTO*di Ivo Silvestro*

Il sogno dell'Osi

Sembra una beffa, la decisione della Ssr di ridiscutere la convenzione con l'Orchestra della Svizzera italiana - con una quasi certa riduzione del contributo annuo di due milioni di franchi. Sembra una beffa perché arriva neanche due mesi dopo il concerto d'inaugurazione del Lac, con l'Osi diretta da Vladimir Ashkenazy ripresa da venti radio e nove televisioni europee, senza dimenticare l'interessante progetto di rilettura dell'opera di Brahms avviato con il nuovo direttore stabile Markus Poschner e la tournée in Corea del Sud dell'anno scorso.

Sembrava che i passati timori per la sopravvivenza dell'orchestra fossero un incubo dal quale ci si era definitivamente svegliati; ci ritroviamo a pensare che forse il sogno interrotto da un brusco risveglio è il momento particolarmente felice per l'Osi.

In realtà la situazione, al momento, è più incerta che tragica: si sa che l'accordo tra Osi e Ssr sarà ridiscusso, ma non quali siano le proposte dell'ente radiotelevisivo nazionale. In altre parole: non si sa quanti soldi mancheranno nelle casse dell'Orchestra della Svizzera italiana allo scadere dell'attuale accordo, alla fine del 2017. Situazione ben diversa da quella del 2009, quando la cifra la si sapeva ed era di un milione e mezzo: un buco sufficiente a far scomparire l'orchestra, per fortuna coperto da Cantone, Città di Lugano e Amici dell'Osi che, insieme alla Rsi e ad altri enti ha permesso all'orchestra di arrivare dove è arrivata.

E adesso? Luigi Pedrazzini, che siede nel consiglio d'amministrazione della Ssr, ha già detto che non accetterà una riduzione del contributo tale da mettere in pericolo l'esistenza dell'orchestra, e già questa è una buona notizia. Alla sua voce si uniranno quasi certamente quella del Cantone e di Lugano; è tuttavia difficile che questi enti possano mettere quello che la Ssr toglierà, e anche le risorse economiche degli Amici - che oggi già contribuiscono con circa 500mila franchi - non sono infinite. Restano i privati, in questo cantone storicamente meno sensibili alla cultura che in altre parti della Svizzera (salvo eccezioni, tra cui il Gruppo Helsinn che sostiene l'Osi nelle tournée internazionali).

Sembra una beffa che la Ssr voglia tirarsi indietro proprio adesso con l'Osi al

suo meglio. Forse è una fortuna, uno stimolo per creare una sensibilità verso la cultura della quale, alla lunga, beneficerà non solo l'Orchestra della Svizzera italiana.